ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

TORINO, 23 LUGLIO 1883.

CRONACA ITALIANA

Onorificenza. — Il signor Ernesto Lard, ragioniere-capo della Provincia, è stato testè insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Siamo lieti di notificare tale distinzione perchè veramente meritata da questo funzionario che da molti anni copre questa importante e delicata carica con commendevole integrità e non comune perizia e diligenza. A lui essenzialmente è dovuto l'ordinamento della contabilità e dell'ufficio di economia della nostra amministrazione provinciale, ammirato da molti intelligenti e ritenuto come esemplare da diverse amministrazioni provinciali.

Riceva i nostri sinceri rallegramenti l'egregio impiegato, e l'ottimo suo genitore raccolga in quest'occasione il più dolce dei conforti che può spettarsi dopo una lunga carriera lodevolmente percorsa nei pubblici uffizi e che fu di sì grande esempio al degno figlio.

— **Casse postali di risparmio.** — Riassunto delle operazioni a tutto il mese di maggio 1883:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N.	651,772
Libretti emessi nel mese di maggio	»	23,921
	N.	675,693
Libretti estinti nel mese stesso	»	2,428
Rimanenza	N.	673,265
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L.	95,018,581 72
Depositi del mese di maggio	»	8,254,138 70
	L.	103,272,690 42
Rimborsi del mese stesso	»	5,960,877 58
Rimanenza	L.	97,230,892 90

— **Speciali servizi di telegrafia.** — Si chiama l'attenzione del pubblico sui seguenti speciali servizi di telegrafia:

Servizio telegrafico per l'interno della città. — Tutti gli uffizi telegrafici governativi (e quelli sociali ora esiste ufficio governativo) sono col medesimo collegati telegraficamente) accettano telegrammi per qualsiasi destinazione nell'interno della città in cui si trovano.

La tassa di questi telegrammi è di cinquanta centesimi per 15 parole, ed aumenta di cinque centesimi per ogni parola addizionale.

Questi telegrammi si trasmettono con precedenza senza sovratassa; quando importino uno speciale servizio si applica loro, rapporto alla tassa ordinaria di cui sopra, la stessa ragione di tassazione stabilita dal regolamento internazionale, il cui disposto fu esteso alla corrispondenza scambiata nell'interno del regno.

Spedizione di telegrammi da località non provvedute di ufficio telegrafico. — È fatta facoltà a chicchessia di trasmettere, per mezzo della posta, in lettera affrancata, raccomandata o assicurata, secondo i casi, ad un ufficio telegrafico che faccia servizio dei privati, un telegramma da inoltrarsi dall'ufficio medesimo includendo nel plico contenente il telegramma l'ammontare della tassa telegrafica in vaglia postale o in carta moneta (legale).

Servizio semaforico. — Lungo il littorale italiano e lungo quello dell'Austria, Cocincina, Danimarca, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Spagna ed Ungheria, è organizzato un servizio di corrispondenza telegrafica coi bastimenti in mare.

I posti semaforici italiani danno pure avviso del prossimo arrivo dei bastimenti in porto alle persone che ne fanno domanda, verso il pagamento della tassa del telegramma d'avviso all'atto del ricevimento.

I posti semaforici trovansi inoltre i segnali di presagio tempeste e segnalano gratuitamente a bastimenti che lo richiedono i presagi meteorologici più interessanti.

Nuovi biglietti del Banco di Napoli. — Il *Banco di Napoli* ha emesso i nuovi biglietti da L. 100 e 50, i cui connotati, già pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre 1881, n. 258, sono i seguenti:

Biglietti da L. 50. — La carta del biglietto è di color crea, con filograna lucida dicente: *Banco di Napoli — Lire Cinquanta*, in lettere ed in numeri.

Siffatti biglietti si veggono staccati dalla corrispondente matrice e vanno muniti di serie rappresentata da lettere iniziali e da numero progressivo.

Il recto del biglietto in parola presenta un parallelogramma con bordo di camoscio, i di cui lati corti racchiudono due medaglioni ed i lunghi sono traversati da tabelle portanti la formola contro i falsificatori e la data di emissione.

L'insieme del parallelogramma va formato da un intreccio complicato, nel quale trovasi scritto in differenti modi il numero 50, nonchè la parola cinquanta.

Dal medaglione a destra spicca la effigie del deputato ministro Manna, ed in quello a sinistra vedesi il ritratto del Galileo.

In mezzo al ripetuto parallelogramma vi è nuovamente scritto a grossi caratteri la nome *Banco di Napoli*, preceduta per la doppia indicazione della serie e del numero; quindi trovasi altra tabella portante a differenti caratteri la obbligazione del pagamento, cioè: *Lire Cinquanta — Rimborsabili a vista al portatore — Articolo 8 legge 30 aprile 1874.*

Siffatta obbligazione è vergata sopra la parola *Cinquanta* a grandi lettere lapidarie.

Il fondo della stessa tabella intermedia va ornato dalla ripetizione, a caratteri microscopici, delle parole *Lire Cinquanta.*

Seguono le firme del Ragioniere e del Cassiere, traversate da un grosso numero 50; e nella parte inferiore sta la data di emissione.

Nel lato superiore del biglietto trovasi la impressione di un bollo a secco di figura circolare, portante lo stemma della regnante Real Casa di Savoia, con la epigrafe nel giro *Banco di Napoli.*

Il verso del biglietto presenta la riproduzione al rovescio (ed in perfetta corrispondenza col recto) dell'intera riquadratura innanzi descritta, nonchè la trasparenza delle figure del Manna e del Galileo.

Biglietti da L. 100. — Sono impressi su carta verdina, con filigrana lucida dicente *Banco di Napoli — Lire Cento* in lettere ed in numeri e vanno staccati dalla corrispondente matrice.

Il recto del biglietto in parola presenta un parallelogramma con bordo di colore bronzato i di cui lati corti racchiudono due medaglioni ovali, ed i lati lunghi sono traversati da tabelle portanti la formola contro i falsificatori e la data di emissione.

L'insieme del parallelogramma va formato da un intreccio complicato, nel quale trovasi scritto in differenti modi il numero 100 e la parola *Cento*.

L'effigie del Gran Re Vittorio Emanuele sta nel medaglione a destra, ed in quello a sinistra vedesi il ritratto di Leonardo da Vinci.

In mezzo al ripetuto parallelogramma vi è nuovamente scritto a grossi caratteri la nome: *Banco di Napoli*, preceduta per la doppia indicazione della serie e del numero progressivo che contraddistingue il biglietto; quindi trovasi altra tabella portante, a differenti caratteri, la obbligazione del pagamento, cioè: *Lire Cento — Rimborsabili a vista al portatore — Articolo 8 legge 30 aprile 1874.* Siffatta obbligazione vedesi scritta sopra la parola: *Lire Cento* a grandi lettere lapidarie.

Il fondo poi della stessa tabella intermedia è formato dalla ripetizione, a caratteri microscopici, delle parole: *Lire Cento.*

Seguono le firme del ragioniere e del cassiere, traversate da un grosso numero 100 e nella parte inferiore vedesi la data di emissione.

Nel lato superiore del biglietto si ravvisa la impressione di un bollo a secco di figura circolare, portante lo stemma della regnante Casa di Savoia con la epigrafe nel giro: *Banco di Napoli.*

Il verso del biglietto presenta la riproduzione al rovescio (ed in perfetta corrispondenza col recto) dell'intera riquadratura innanzi descritta, nonchè la trasparenza delle figure del re Vittorio Emanuele e del Leonardo da Vinci.

Ultimo corriere

Il viaggio dell'imperatore d'Austria.

Vienna, 19 luglio.

(COLA) — L'imperatore ha finito la sua *corvée* in Stiria ed in Carniola. Dopo aver data una capata a Vienna in fretta ed in furia, è ito a tergersi il sudore nelle fresche vallate del ducato di Salisburgo, a Ischl.

Non molto lontano di là, a Gastein, Guglielmo di Prussia sta ritemprando da parecchi giorni il corpo quasi novantenne. Va da sè che i due sovrani toglieranno di mezzo, un giorno o l'altro, la breve distanza che li separa, e si stringeranno la mano e si baceranno il volto, come avviene in luglio od in agosto da un discreto numero d'anni in qua. Appunto perciò si ritiene fin d'ora che il prossimo colloquio non avrà, come suol dirsi, alcuna importanza politica. « Tutt'al più servirà — anche questa frase è un po' stagionata — a dimostrare per l'ennesima volta come sia salda l'amicizia del vinto e del vincitor di Sadowa.

Il viaggio in Stiria e Carniola è stato favorito dal tempo, un po' troppo. Il sole s'è messo in fronzoli, e volendo superare sè medesimo, ha fatto un vero sciupio dei suoi raggi più cocenti. I 35 centigradi all'ombra di Roma e di Firenze hanno fatto subire anche i festaiuoli di Lubiana; anzi, per ragion del contrasto, hanno scottato sulle spalle loro uno zinzino di più. Tant'è; il sole s'è scalmanato siffattamente in quei giorni che d'allora in poi, stanco morto, non s'è più fatto vedere. E l'imperatore che ne avrebbe fatto a meno a Lubiana, sarà obbligato ad invocarlo con un tribuo ad Ischl.

Del resto, il caldo e l'afa non sono state le sole note del viaggio. Sul confine del Carso, tra la Carniola e l'Istria, la polizia ha stimato opportuno di contrombare i maneggi irredentisti veri o supposti.

Nella grotta d'Adelsberg non si è lasciato entrare, come avrete saputo, che gente sicura a prova di bomba. Ciononostante l'incendio d'un villaggio sloveno posto nelle vicinanze, si attribuisce da molti ai soliti « rivoluzionari italiani. » Anzi corre la voce che l'autore probabile sia stato scoperto e chiuso fra quattro mura. Si tratterebbe, tanto per cambiare, di un commissario udinese.

Lasciamo questo tasto. I popoli della Stiria e della Carniola sono andati a gara nel festeggiare, nel portare a cielo l'imperatore, gli sloveni ancor più schiettamente e chiassosamente dei tedeschi, ai quali il Ministero Taaffe è un boccone che allega i denti. Le proteste di fedeltà e l'entusiasmo delle ovazioni sono, del resto, le sole cose in cui le due nazioni siano andate press' a poco d'accordo. Del resto tedeschi e sloveni non lasciarono passare una sì bella occasione di bastonarsi. Non parlo di bastonature morali, d'occhiataccie, d'ingiurie, ecc.; parlo di legnate così materiali che l'imperatore, poco lontano, ne avrà forse udito il rumore. Ciò non toglie che il motto di Casa d'Austria sia ancora: *viribus unitis.*

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE INDUSTRIE MECCANICHE.

Tra ieri l'altro e ieri sono arrivati a Torino i membri della Commissione d'inchiesta sulle industrie metallurgiche nominata dal ministro di marina Acton e presieduta dall'on. comm. Brin, deputato di Torino.

Richiamato da urgenti circostanze private, manca solo l'on. Simonelli, che però si riunirà al resto della Commissione in Torino al più tardi domani.

La Commissione d'inchiesta principierà i suoi lavori stamane stessa alle 7.

Tra oggi e domani spera di poter visitare i dieci o dodici stabilimenti meccanici principalissimi che abbiamo in Torino.

Mercoledì probabilmente si recherà a visitare le importanti officine di Savigliano.

Poi, di ritorno, si recherà in Valle d'Aosta, indi ad Intra, e poi in Lombardia per la prosecuzione delle sue visite e delle sue osservazioni.

La Commissione non tiene per adesso nessuna seduta, nè fa interrogatorii o conferenze cogli industriali, ma si reca essa stessa ai vari stabilimenti ad osservare e ad informarsi di presenza delle condizioni speciali in cui essi si trovano.

La disgrazia di Avigliana.

Riceviamo dal cav. Galinà, direttore della fabbrica di dinamite di Avigliana, il seguente telegramma:

« Avigliana, 22, ore 12,30 p.

« A scanso di equivoci, m'affretto a partecipare che stanotte scoppiò la *pressa* idraulica con stampo contenente fulmicotone rompendo il braccio destro ad un operaio e recando ad un altro una contusione al fianco destro.

« GALINÀ. »

Il principe Vittorio Napoleone. — Telegrafano da Parigi al *Petit Marseillais*:

« Il principe Vittorio Napoleone terminerà verso la fine del mese di settembre l'anno di volontariato.

Si fece questione se, conformemente ai precedenti e dietro avviso del suo colonnello, il principe Vittorio poteva, dopo aver dato il suo nome di congedo, essere insignito di un grado.

Il ministro della guerra, interrogato in proposito, decise che nessun grado gli verrebbe accordato.

Si assicura che il principe Vittorio, finito il servizio, si recherà a Roma e gli sarà conferito un grado elevato nell'esercito italiano. »

La estradizione del cav. Martinengo. — In cronaca abbiamo riferito i particolari dell'arresto di P. E. Martinengo avvenuto a New-York. Ora l'*Eco d'Italia* di quella città aggiunge che il giorno 8 di questo mese, col piroscafo *Rhynland* della Red Star Line, è partito per l'Italia il signor Beniamino Tessari, sergente della polizia segreta di New-York, il quale accompagna il Pietro Edoardo Martinengo.

Un giro d'ispezione sui confini della Savoia. — Scrive il *Pensiero* di Nizza:

« Il generale Cartier-Tricourt, governatore di Lione, deve compiere un giro d'ispezione sui confini della Savoia, prescritto dal Consiglio superiore di guerra nella sessione d'aprile. Si fermerà a Aix per salutare, a nome del Governo francese, il generale Ferrero, ministro della guerra d'Italia, che prende le acque termali di quella stazione.

Egli nel mese di giugno ha percorso tutti i monti del confine delle Alte Alpi, delle Basse Alpi e delle Alpi marittime. Ha fatto il suo giro anche sul territorio del 15° corpo, giacchè nessuno ignora che in caso di guerra coll'Italia, egli comanderà l'armata delle Alpi. »

Tunnel sotto lo stretto di Messina. — Il presidente del Consiglio dei ministri ha diretto all'on. Benedetto Paternò Castello, deputato di Catania, la seguente lettera:

Stradella, 6 15 luglio 1883.

Onorevole signore,

Ho avuto cura di comunicare al signor ministro dei lavori pubblici l'elenco dei Comuni della Sicilia che si associarono al voto emesso da quello di Catania per la sollecita costruzione del tunnel sotto lo stretto di Messina e non ho mancato di fargli cole nello stesso tempo la raccomandazione dell'Eliz nel chiedere affinchè tali voti vengano presi in benevola considerazione.

Colgo l'opportunità per ripeterle, onorevole signore, gli atti della mia distinta osservanza.

Depretis.

Morte sulla breccia. — Venerdì scorso avvenne un fatto doloroso nell'Ospedale degl'Incurabili di Napoli. Il professore Francesco Tenore, mentre dettava la sua lezione ai giovani, cadeva fulminato da un colpo apoplettico.

La scienza perde nel Tenore un distinto cultore.

Le torpediniere.

Un ufficiale della R. Marina, non affatto imperito nel servizio delle torpediniere, ha fatto per lettera le poche osservazioni che qui ne piace trascrivere:

« .... Non sappiamo se ci fermeremo « più del prefisso, stantechè la torpediniera *Sparviero* non può seguitarci se « non le si concede qualche giorno di riparazione. Egli è un fatto che queste « torpediniere sono macchinette d'orologio « da tenersi sotto una campana di vetro, « e non strapazzarle in quel modo. Ormai chi le conosce sa à *quoi s'en tenir*, e lo spendere denari in altre di « simile tipo sarà sciupare i denari dei « contribuenti. Se vuolsi che una torpediniera serva a qualche cosa, deve « questa essere torpediniera di alto mare, « cioè almeno tra le 150 e le 200 tonnellate di spostamento, e capace di tenere il mare con qualunque tempo, ed « avere tanto carbone da assicurarsi l'autonomia. Le presenti sono giuggiole; noi, « ed io specialmente, ne siamo ben persuasi... »

Contro i valichi alpini.

L'onda della pubblica opinione, a quanto pare, non volge, in questo momento, favorevole ai nuovi valichi alpini progettati per le Alpi settentrionali.

Noi abbiamo già riferito una volta come in una discussione che aveva avuto luogo alla *Società d'economia politica* di Parigi sotto la presidenza di Leone Say gli oratori francesi si erano mostrati quasi tutti contrari al valico del Sempione, patrocinato dal signor Ceresole, antico presidente della Confederazione svizzera, e amministratore delle ferrovie svizzere occidentali.

In seguito a quella discussione il signor Chérot, membro di detta Società, era stato autorizzato a pronunciarsi decisamente in favore del *tunnel* del Monte Bianco.

Ma, essendo stato incaricato il signor E. Fournier de Flaix di esporre la questione, egli, in un articolo che pubblica nella *Revue scientifique* del 21 corrente, si pronuncia contrario tanto al Sempione quanto al Monte Bianco.

Ecco la conclusione di questo articolo, che merita di essere segnalato perchè mostra come la pensi al riguardo l'opinione reputata più intelligente in Francia:

« La corrente commerciale tra la Francia e la Germania — osserva il signor Fournier de Flaix — è dall'est all'ovest, e viceversa — stessa direzione per l'Italia del nord. — Quanto all'Italia del sud, è servita per mare. Ne risulta che la merce francese, salvo qualche eccezione, è all'infuori dell'azione del Gottardo. La stessa cosa vale per tutta la Svizzera. Quindi tutti gli scambi tra la Francia e la Germania, tra la Francia e la Svizzera, tra la Francia e l'Italia, sfuggono al Gottardo. Restano i transiti verso il Belgio e l'Inghilterra; questi transiti rappresentano 35,000 tonnellate, l'attavo del movimento del Gottardo. Non parlo della valigia delle Indie, che i signori Labry e Simonin hanno ridotto a quel che vale. (Essi dimostrarono trattarsi di un treno di transito affatto improduttivo).

« Ciò posto, che cosa possedibile, che possa interessare la Francia, nel *tunnel* del Sempione od in quello del Monte Bianco?

« Certamente queste grandi opere sono utili. Credesi forse che il Gottardo non sarà utile alla Francia? Si prenda una carta, si riconoscerà che esso serve perfettamente agli interessi francesi per tutto il nord e l'est; la sua sfera d'azione comincia a Dôle, proprio al punto in cui quella del Sempione comincierebbe essa pure. Ma si tratta di sapere se lunge quella utilità superiore che solo può legittimare il concorso dello Stato. Trattasi di sapere se la Francia non ha da impiegare i fondi dello Stato ad opere che abbiano precisamente questa utilità superiore. Sotto questo aspetto, secondo me, il traforo dei Pirenei, onde accrescere i rapporti colla Spagna, mercato in cui gli scambi appartengono principalmente alla Francia, e l'allattamento dei nostri grandi porti sull'Oceano per l'epoca della prossima apertura del canale di Panamà, debbono, prima di tutto, occupare l'attenzione ed ottenere il concorso dello Stato; è là che sono i grandi interessi futuri della Francia; tutto, o quasi tutto, è fatto dalla parte dell'est; ma quanto resta a fare tra la Francia e la Spagna sull'Oceano! »

Insomma, l'opinione del signor Fournier de Flaix è che si adattino i porti di Marsiglia, di Bordeaux, dello Havre pei traffici dell'avvenire, perchè, osserva egli, fatto il taglio di Panamà, compiuto il traforo dell'Arlberg, si duplicherà il movimento commerciale da ponente a oriente, dall'Oceano Atlantico all'interno dell'Europa, e gli è sul mare che bisogna preparare gli strumenti della lotta economica dell'avvenire.

Cesare Orsini. — Dario Papa scrive da Desenzano una lunga lettera al direttore del *Corriere della sera* per ragionare dei mercati elettorali in America. Questa lettera comincia con questo accenno, abbastanza curioso, a Cesare Orsini:

« Il *Diritto* chiama « ignobile mercato » quello avvenuto testè a Roma fra Orsini e Ricciotti Garibaldi. Poi soggiunge che nemmeno in America si vedono di queste cose.

« Io, invece, ritengo che l'Orsini — per lo meno — queste cose possa averle imparate negli Stati Uniti, dove ha risieduto parecchi anni: egli è conosciutissimo a Nuova York fra la colonia italiana; vi ha fondato un giornale; vi ha tentato costituire, ed anzi ha costituito, una Società per far venire dall'Italia dei giuocatori di pallone, la quale Società poi andò a rotoli: vi ha infine lasciato amici e nemici.

« I primi dicono che, dopo tutto, egli era un brav'uomo: di cuore generoso, di aspetto simpatico, gran parlatore, gran bevitore, gran mangiatore, e che il signor Dana, direttore del *Sun*, reputato il miglior giornalista di America per ingegno e cultura (conosce, per esempio, Dante a menadito), gli voleva molto bene, appunto per le sue buone qualità.

« I nemici, invece, accusano l'Orsini di aver sempre vissuto alle spalle del prossimo, di essere un ciarlatano, un fanfarone.

« Ho assistito più d'una volta a fiere discussioni, fra Italiani, sull'argomento. Mi ricordo che i signori Celli e Garrighel, negozianti nostri là, sostenevano una tesi contro altri, che i difetti dell'Orsini sono abbastanza comuni, mentre non lo sono le sue qualità di fibra e di cuore.

« Ciò premesso, per portare qualche nuova luce su uno dei candidati attuali di Roma, dico che molto probabilmente l'Orsini aveva già visto gli esempi in America del contratto che — buono o mal suo grado — stipulò testè con Ricciotti Garibaldi. »

La stazione di Cressa Fontaneto. — A cominciare dal 24 corrente la stazione di Cressa Fontaneto, della linea Novara-Gozzano, sarà abilitata a tutti i trasporti di merci a grande e piccola velocità, nonchè del bestiame e dei veicoli, tanto in servizio interno che in servizio cumulativo italiano.

NOSTRI TELEGRAMMI

NAPOLI, 22, ore 12 mer.

Proveniente dall'Egitto, è arrivata la principessa Zelida, sorella del khedive Mehemed-Thewfik, a bordo del *yacht* « Behera » con 47 persone di seguito.

— Stamane alle 6,50 è arrivato il ministro Mancini accompagnato dal comm. Bianchi di Lavagna, capo-sezione della divisione politica. Il ministro è stato ricevuto alla stazione dalle principali autorità e da parecchi amici personali. Egli è partito immediatamente per Capodimonte.

GENOVA, 22, ore 3,25 pom.

Oggi alle ore 1,30 si è inaugurato nel ridotto del teatro Carlo Felice il nono Congresso dei comizi agrarii della zona ligure.

Pronunciò un applaudito discorso il marchese Cambiaso, presidente del Comizio agrario di Genova, tracciando il programma dei lavori da compiersi dal Congresso al quale sono sottoposti otto quesiti, fra cui principalissimo quello della perequazione fondiaria.

Il barone Podestà, assessore anziano, salutò i congressisti a nome della città di Genova e propose che venisse posto il Congresso sotto il patrocinio degli augusti Sovrani di Italia.

La proposta venne accolta da applausi. Marcucci consigliere delegato, rappresentante il presidente del Consiglio assicurò il Congresso del benevolo appoggio del Governo.

Il Comizio agrario di Torino era rappresentato dal professore Molfino.

Il Congresso terrà le sue sedute fino a giovedì 26 corrente.

PARIGI, 22, ore 4,20 pom.

Le relazioni fra la Francia e l'Inghilterra, che erano momentaneamente tese in causa dell'incidente del console inglese a Madagascar, sono ridiventate più cordiali.

— L'ambasciatore Lord Lyons parte oggi in congedo per sei settimane.

COMO, 22, ore 4,40 pom.

Al Comizio operaio che si tenne oggi per discutere sulla questione industriale intervennero circa 400 operai. (*Veggasi la Gazzetta di ieri*). La riunione si mantenne calma in principio, ma poi, avendo un oratore parlato di barricate e di minaccie contro un industriale, il delegato della Questura, che assisteva alla riunione da un palco, proibì che si continuasse la discussione e dichiarò sciolta l'assemblea.

Ne seguì un grande tumulto. Gli operai uscirono dal teatro e si recarono in massa alla Prefettura.

Il Prefetto non era presente. Si mandò tosto a cercarlo.

Gli operai stanno tuttora tumultuando nelle vicinanze della Prefettura.

(Agenzia Stefani)

Ravenna, 22. — Iersera alle ore 9 pom. ebbe luogo il solenne accompagnamento della salma di Gessi che fu imponente. Intervennero le Autorità, le Associazioni con bandiere e la truppa. Parlarono il figlio di Gessi, il sindaco ed il rappresentante della Società africana. I balconi e le vie erano pavesati a lutto.

Parigi, 22. — Il *Journal Officiel* annuncia che fu proibita la introduzione in Francia degli stracci provenienti dall'Italia.

Monsignor Freppel minacciò di scomunica l'amministratore nominato dal Governo per la Cassa dei preti vecchi ed infermi di Angers, se l'amministrerà senza il suo consenso.

Parigi, 22. — Lo stato del conte di Chambord rimase ieri invariato. L'infiammazione è sempre grande. L'ammalato è senza febbre: l'alimentazione è quasi nulla.

Madrid, 22. — Il Senato approvò il Trattato di commercio colla Germania.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

22, ore 10,21 pom.

Ecco l'esito della votazione d'oggi pel Collegio di Roma I:

Nelle sezioni urbane sopra 22,474 iscritti votarono 4539 elettori.

Orsini ebbe 2218 voti; Ricciotti Garibaldi 2040.

Delle sezioni suburbane conosconsi i risultati di 3 che porterebbero a 2365 i voti per Orsini e 2180 i voti per Ricciotti.

Mancano i voti di 4 sezioni, che difficilmente potranno alterare l'esito.

Le grandi precauzioni prese dall'autorità impedirono che avvenissero disordini. Soltanto in Campidoglio si scambiarono busse fra i partigiani di Ricciotti e quelli di Orsini recatisi per conoscere i risultati della votazione.

Stamane i partigiani di Ricciotti bastonarono alcuni che affiggevano manifesti in favore di Orsini.

Stasera le truppe sono in parte consegnate temendosi una dimostrazione.

— A causa delle condizioni di salute del cardinale Alimonda, il Papa nominerà un vescovo ausiliario per la diocesi di Torino.

Ignorasi ancora chi sarà prescelto a questo uffizio.

— Al matrimonio del conte Pecci, nipote del Papa, che si celebrerà a Parigi il 19 agosto prossimo si recherà un alto prelato della Corte pontificia, il quale porterà i doni del Papa.

Gli sposi si stabiliranno quindi a Roma.

23, ore 9,45 ant.

Ecco l'esito definitivo della elezione: Orsini, voti 2437; Ricciotti, 2272. Eletto Orsini. La proclamazione ufficiale si farà al tocco in Campidoglio.

Nelle sezioni suburbane Orsini raccolse 209 voti, Ricciotti 232.

Hanno votato circa 2000 elettori meno della scorsa domenica. Orsini perdette sul risultato della prima votazione 244 voti, Ricciotti ne guadagnò 820.

Ieri furono scambiate alcune bastonate in Trastevere.

Si crede che l'Orsini si dimetterà, non potendosi la sua elezione considerare un trionfo della Esposizione mondiale.

L'*Opinione* dice che i risultati del ballottaggio semplificano la situazione. Cesare Orsini non può conservare il mandato. Presentatosi come candidato per la Esposizione, egli ha vinto per pochi voti. L'elezione è dunque, secondo quel giornale, un colpo al successo del progetto.

L'*Opinione* crede pertanto che Orsini si dimetterà; qualora il neo-deputato di Roma non lo facesse, spetterà alla Camera l'invalidare la elezione.

Il *Capitan Fracassa* constata con soddisfazione la nuova decisiva sconfitta dei fautori di Coccapieller.

— Ieri sera nella caserma Serristori si è suicidato, esplodendosi il fucile nel cuore, un sergente del 38° fanteria.

— Un giovanotto, recatosi a Fiumicino per bagnarsi, annegò.

— L'altro ieri un individuo che dava segni d'alienazione mentale commettendo disordini in piazza Colonna, venne condotto da due agenti della pubblica forza al Manicomio.

La *Capitale*, narrando il fatto, disse che quell'individuo era un consigliere di Stato. Egli è invece l'ex-deputato Bralco, segretario all'Archivio di Stato.

COMO, 22, ore 5 pom.

Mentre s'attende il consigliere delegato cav. avv. Guala, si manda a cercar truppa, della quale però non fuvvi alcun bisogno.

Giunto il cav. Guala, fu circondato dagli operai.

Egli chiese si nominasse una Commissione.

Dapprincipio gli operai rifiutarono; quindi accettarono, e tre di essi salirono con lui.

Il cav. Guala invitò gli operai a sciogliersi. Essi rifiutarono, protestando che era tempo di venire ad una decisione.

Dopo vari discorsi fu accettata la proposta di un operaio, secondo cui l'Autorità prefettizia inviterà i fabbricanti a riunirsi domani, e martedì a mezzogiorno gli operai si troveranno al Municipio per intendere la loro decisione.

Quindi gli operai si ritirarono.

Ritiensi che domani sarà impossibile riunire i fabbricanti e che quindi martedì, non potendosi fare una risposta agli operai, crescerà l'agitazione.

Ne fu avvertito il Governo per telegrafo.

GENOVA, 22, ore 10 pom.

Risultato dell'elezione di ballottaggio al Collegio di Genova I, meno 11 Comuni:

Randaccio, voti 4335; Armirotti, 4264.

L'elezione di Randaccio è certa, perchè gli undici Comuni, di cui non si conosce la votazione, gli diedero nella votazione di domenica scorsa una notevole maggioranza.

(Agenzia Stefani)

Lima, 22. — In un combattimento a Staanchuco, Caceres ebbe 800 morti e moltissimi feriti. I Chileni ebbero 50 morti e 101 feriti. I Chileni si sono impadroniti di 11 cannoni e di 800 fucili. Caceres rimase ferito.

Alessandria, 22. — La Commissione sanitaria decise di fare una visita medica ai viaggiatori prima che partano dall'Egitto. Si studiano misure sanitarie permanenti contro le provenienze da Bombay.

Ieri, morti di colèra a Mansurah 33, a Samanud 17, a Mhallet-Kibir 20, a Chibinelkom 93, a Chobar 22, a Ghizeh 36, a Zifta 11, a Cairo 381. Dicesi che parecchi casi vi furono ad Alessandria.

Notizie da Chartum fanno prevedere grandi inondazioni del Nilo in settembre.

Borsa Ufficiale. — 23 luglio 1883. — Consolidato 5 0/0 — Cont. del matt. in con. 89 80 86.

Corso legale 89 85.

Az. Regia Tabacchi — Cont. del matt. in con. 570 57 580 50.

Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 493 50.

Az. Cassa di Sovvenzioni per Imprese in Genova — C. d. m. in c. 509 50 75.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 80	100 05	— —	— —
Svizzera	99 80	100 05	— —	— —
Londra +4	— —	— —	25 00	25 07
Germania +4	— —	— —	123 1/2	123 1/4

Cronaca di Borsa. — 23 luglio 1883. — Ecco i corsi che si praticarono alla Borsa di Parigi di sabato 21 corrente:

Apertura:
89 80, 70, 100 20, 90.

Chiusura ufficiale:
89 82 1/2, 70, 100 25, 89 97 1/2.

Corsi dopo Borsa (ore 5):
— —, 70, 100 22 1/2, 90.

La nota dominante della Borsa era la fermezza, ma, come di solito, con pochi affari.

Però si avevano buone speranze sull'approvazione per parte del Parlamento inglese del progetto Lesseps pel nuovo Canale di Suez, e per parte della Camera francese delle Convenzioni ferroviarie. In conseguenza si prevedeva ripresa per oggi.

Ore 11

Ci spiace di non poter applicare alla nostra Borsa quello che diciamo del mercato inglese. Da sabato le Borse di Genova e Torino sono dominate da un vero spavento, in cui gareggiano quelli che vorrebbero vedere l'intera distruzione della società.

Ecco i pochi prezzi che abbiamo potuto constatare oggi, facendo osservare che i primi corsi furono i più bassi e che il mercato chiuse ai prezzi i più alti.

Rendita fine corr. 89 87 1/2 a 89 92 1/2.
Rendita per contanti 89 80 a 89 85.
Banca Nazionale 2135 a 2145.
Mobiliare 738 a 742.
Tiberina 304 a 304 1/2.
Unione Banche 346 a 349.
Banco Sconto 300 a 302.
Tabacchi 580 a 582.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del *mattino* è ricevuta a domicilio per posta alle 8 ant., quella del *giorno* alle 2 pom., e quella della *sera* al mattino seguente.

ESTERO

La vita berlinese

Le domeniche berlinesi.

I.

Blaue Havel, Grunewald,
Grüsst mir alle lieben,
Sagt, zu ihnen kam ich bald,
Und die Tegler Heide.

Berlino, luglio.

(FLAVO) — Salve, o poetici dintorni di Berlino, salve a voi che offrite l'ombra delle vostre foreste, il rezzo dei vostri laghi a chi non ha la fortuna di possedere la bagattella di diecimila talleri di rendita! Salve a voi che rimpiazzate, per la grande armata dei reietti, i laghi lombardi, le vallate svizzere, Ostenda e Baden-Baden, offrendogli un cantuccio tranquillo per recarsi a respirare, una volta ogni otto giorni, una boccata d'aria meno impura di quella della capitale!

Gli albergatori attendati sulle vostre rive — o placidi laghetti dell'Havel — torceranno poco umanamente il collo al villeggiante della domenica, e, per tener alta la fama mondiale della loro classe, eufrano magari anche in fraterno amplesso Nettuno a *Gambrinus*, ma tutto ciò non impedirà mai allo studente eretico [illegible] *monsieur* di condurre la sua *dolce fiamma* a mangiare una bistecca sulle vostre rive; non impedirà mai ai buoni borghesi di venire, in compagnia della moglie e dei troppo numerosi marmocchi, a dimenticare per un istante i crucci della vita giornaliera sull'erba dei vostri prati; non impedirà mai il *dragoner* di venire a baciare liberamente, all'ombra dei vostri boschi, la [illegible] *balia* del Grunewald dalle braccia nude e dai polpacci scoperti.

⁂

Il termometro segna 30 gradi centigradi all'ombra, il solleone vi abbrucia i piedi, la polvere infuocata vi offusca la vista e vi arde la gola, un sole arrabbiato vi batte spietato sul capo a rischio di mandarvi al manicomio o di farvi pensare al suicidio.

Abbiamo, ripeto, 30 gradi di caldo e per sopramercato è domenica, cioè il giorno più inconcludente, più noioso della settimana. I magazzini sono chiusi, o, per lo meno, una tenda [illegible] cela ai vostri sguardi la bacheca che negli altri giorni vi aiuta a far passare meno noiosamente il tempo.

Non equipaggi, non carri rotolanti con fracasso sul lastrico, non carrettini tirati da cani urlanti per fatica e per fame, non quella vita, quel viavai di gente affaccendata che rende così cara la *Leipziger* e la *Friedrichstrasse*; nulla! Oggi è domenica, i negozi sono chiusi, le case vuote, le vie deserte come in tempo di colèra. La vita è spenta, la capitale è morta, Berlino è a Potsdam, a Treptow, a Tegel, ovunque... salvo che a Berlino.

Gli *abbienti*, gli artisti, le eleganti sono da tempo fuggiti in Svizzera, in Italia od ai bagni. Le *cocottes*, quelle di lusso, sono scappate ad Ostenda, a Spa ed in tutte quelle regioni ove fioriscono i pranzi col *champagne* ed i pezzi da venti marchi. Le altre, poverine! hanno affidate le loro misere sorti al braccio d'uno studente — unica ancora di salvezza nelle domeniche canicolari — e gli susurrano all'orecchio: *Meine Leben und meine Liebe*... per una gita in campagna ed una bistecca!

⁂

Bisogna vederle la domenica certe stazioni ferroviarie per avere un'idea del gran numero di persone che in quel giorno lasciano la città per correre ai campi! Nè basta la ferrovia, chè tranvie, vetture, *omnibus*, barche, battelli a vapore sono pieni zeppi di festaioli. Si calcola che la sola *Stadtbahn* trasporti ogni domenica più di centomila viaggiatori.

Su questa linea la confusione maggiore si trova però sempre alla stazione della *Friedrichstrasse*, stazione [illegible] discendono pure la più gran parte dei viaggiatori provenienti dalla Francia e dalla Russia.

Sotto il viadotto della *Stadtbahn*, ove trovansi le sale dei biglietti, la domenica si può dire che è un urto solo. Tutti si affannano, si pigiano agli sportelli ove si acquistano biglietti per i *localzug* (treni locali). Chi ebbe già la fortuna di *conquistarli* lavora di gomiti per uscire da quel pigia pigia. Chi non ha peranco raggiunto lo sportello del bigliettario, spinge, spinto a sua volta, quelli che lo precedono per sbrigare presto questa faccenda, certo una delle più noiose di quante infiorano una *landpartie*.

Provvista di biglietti, la folla monta frettolosa, confusa le scale, prende d'assalto i vagoni, si sente al fischio della locomotiva, e lascia sfuggire un sospirone di soddisfazione quando il treno si mette in movimento.

E la prima infornata di festaioli non ha ancor lasciata la stazione che già una seconda viene ad occupare, sotto la vasta tettoia arsa dal sole, il campo lasciato libero dalla prima, e batte i piedi e grida e pesta fino a che non arriva il treno che deve trasportarla a sua volta a goder l'aria dei campi.

Alla seconda infornata ne succede una terza, una quarta, e così di seguito il movimento continua fino verso sera, ora in cui cessa un tantino per dar posto al movimento di ritorno.

I viaggiatori dei *localzug* della *Stadtbahn*, come quelli della linea di Potsdam, sono riconoscibili alla distanza d'un chilometro. L'operaio, il commesso porta generalmente il cilindro od il cappello di paglia, veste di nero, è armato di un ombrellino di cotone e qualche volta porta a tracolla un binoccolo per ammirare il paesaggio dall'alto (!) dei colli brandeburghesi. Il *paletot* o l'*impermeabile* sono i compagni indivisibili dell'uomo in una *landpartie*.

Le donne — specie quelle di basso ceto e le *fräulein* uso *tatine* — vestono abiti dai colori più vivi. Fra esse dominano le vesti celeste, rosa e bianche ed i cappellini di paglia. Anch'esse, oltre che dell'ombrellino, sono munite di *interprèt*.

A fianco di questi viaggiatori.... da domenica, fanno bellissimo contrasto i viaggiatori *seri*, cioè quelli che hanno gli occhi semichiusi, la faccia nera di polvere, le gambe rotte da trenta o quarant'ore di ferrovia. Qui son francesi dal pizzo e dai baffi alla napoleonica o dal monocolo, i quali shirciano da *boulevardier*. Lo stormo di *fräulein* [illegible] che stia loro davanti. Là sono freschi inglesi dalle folline color canapa, dal *plaid* gettato sulle spalle e dal berrettino scozzese in testa, che consultano il *Baedeker*. Più in là ci son russi dagli zigomi sporgenti e dalla testa mongolica a forma di pera che cercano il *bufet* per ristorarsi, onde poter ingoiare in pace il resto delle sessantadue ore di viaggio che dividono Pietroburgo da Parigi.

⁂

Questa la fisionomia domenicale della *Friedrichstrasse-bahnhof*. Alla stazione di Anhalt la cosa cambia aspetto.

Qui — salvo qualche [illegible] che va fino a *Lichterfelde* per pagarsi una corsa sulla ferrovia elettrica del Siemens — sono tutti viaggiatori indigeni *seri*. I meno *seri* sono muniti di piccole valigie e sono quelli che approfittano dei treni di piacere domenicali per fare una corsa fino alla simpatica Dresda. Gli altri sono gente che, grazie alla loro borsa, possono spingersi fino alle Alpi o magari traversarle. Sono ufficiali, artisti, alti impiegati, banchieri. Le loro valigie, che un solo facchino non potrebbe portare, sono vere casse da viaggio ricoperte di tela gialla o bigia, cerchiate di ferro ed ornate di lucenti chiodi d'ottone.

Queste casse per mezzo dei biglietti d'ogni colore suvvi appiccicati, su cui si legge « Milano, Hôtel de la Ville » « Paris, Grand Hôtel » ed altri consimili, ci fanno sapere che i loro proprietari appartengono alla classe poco numerosa di persone che può ogni anno pagarsi un viaggio all'estero, come prescrive il codice del *bon ton* berlinese.

La fisionomia della stazione è quasi costantemente uguale, come invariabile rimane il suo pubblico. Pubblico a cui è inutile augurar buon viaggio; diamine! con certe valigie e certe borse è egli possibile fare un cattivo viaggio?

⁂

Però se il pubblico delle stazioni di Anhalt, di Potsdam e della *Stadtbahn* porta sul volto la maschera della felicità, v'è quello delle stazioni d'Amburgo e di Stettino che ci presenta la faccia della miseria.

La clientela di queste ultime — uguale la domenica come i giorni feriali — è composta di persone che non hanno mai posseduto le grosse valigie dai chiodi di ottone lucenti del pubblico dell'Anhalt.

La clientela di queste stazioni è formata da persone che

Vanno, ignare di tutto, ove le porta
La fame, in terre ove altra gente è morta.

Sono questi contadini dalle faccie scialbe, che abbandonano senza amore e senza odio la patria che nega loro pane e lavoro. Sono disgraziati che lottarono sempre una inutilmente la battaglia della vita dal dì che nacquero fino a questa domenica illuminata da così splendido sole. Non sono essi — i miseri — che abbandonarono il lavoro, ma è questo che li ha lasciati, ed ora vanno tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, a cercarlo in lidi lontani, ove troveranno più facilmente la morte che la fortuna.

Nei crocchi di questi viaggiatori non si ride, ma si piange e si sospira. Molti con paterno affetto serrano sotto il braccio il piccolo involto che contiene tutta la loro fortuna, altri cercan co' baci di acquetare i bimbi stanchi per il lungo viaggio compiuto, breve preludio di quello che stanno per intraprendere!

In queste stesse stazioni, rannicchiati paurosi negli angoli più oscuri, vedonsi anche torme d'ebrei dai lunghi pastrani lacerì, dai capelli e dalla barba incolta.

Sono disgraziati che, fuggiti alle persecuzioni cosacche del paterno regime russo, vanno a far pompa de' loro cenci lucidi a Washington ed a Nuova York, vanno a rigenerarsi ed a cercare quella pace, che loro nega l'autocrata Russia, all'ombra della libera bandiera dell'Unione americana.

Salute, o poveri zingari involontari! Non sia il vostro viaggio quello della morte, non sappia per voi di troppo sale « lo pane altrui! »

Dai finestrini di questi treni di desolati, di lacrimanti, cento teste si affacciano a guardare, col pianto sul ciglio, i campi che si lasciano dietro, e da cui sale il canto del berlinese festaiolo che sta bevendo l'ultimo bicchiere di cervogia.

ITALIA

Mezzi di governo.

Sulla capitale del Regno pesa un grave destino: da un anno essa è condannata ad assistere alle famose gesta del coccapiellerismo, il quale, più volte vinto ma non ancora domato, dimostra una energia che non pareva possibile nè spiegabile.

Anche oggi è difficile rendersi ragione del perchè quel partito — se tale pure si può chiamare — abbia ancora vita e aderenze, dal momento che in un anno, e dopo le famose batteste menate su certi radicali di Roma, non è più riuscito ad una sola opera buona, al [illegible] risultato pratico, a recare a chicchessia il menomo beneficio; mentre invece da tanti mesi a questa parte non fu cagione che di brutte scenate e di sciagurate turbolenze piazzaiuole.

In sostanza da assai tempo il coccapiellerismo non fa che del danno; eppure vive e vive ancora abbastanza rigoglioso. I voti dati ieri al Ricciotti sono pur troppo una prova dolorosa.

Lasciamo da parte la persona del Coccapieller: quella figura ormai è passata; e di lui personalmente noi stessi abbiamo creduto di dover prendere le difese quando lo vedemmo trattato in modo che ci pareva ingiusto e non degno di un paese veramente libero e rispettoso delle sue liberali istituzioni.

Ma adesso non si tratta di Coccapieller, si tratta di quello che in gergo giornalistico suolsi chiamare coccapiellerismo.

Ebbene, perchè esso sia ancor vivo nonostante la sua inanità a farbene e nonostante tutto il male che ha fatto, bisogna convenire ch'esso abbia attinto forza da circostanze e da cause esterne molto influenti e che sarebbe bene conoscere.

Dappoichè è dimostrato che il coccapiellerismo non può vivere di energia propria, quali possono essere queste cause esterne da cui piglia vigore ancora oggi?

L'apatia della grande maggioranza dei cittadini di Roma può fino a un certo punto spiegare il fenomeno; ma non basta.

Sarebbe poi far grave torto alla cittadinanza romana il supporre che essa si sia fatta menomamente degna e presti volentieri ambiente opportuno per quell'accozzaglia.

Dapprincipio si era buccinato di un segreto intervento e di una specie di connivenza del Governo o di qualche suo rappresentante. Ci furono degli increduli, e noi fummo fra costoro. Il fatto ci pareva così gravemente immorale e così enorme, che noi non potevamo prestarci fede.

Ma oggi siamo costretti a gravi considerazioni di ben altro ordine. Come va che nella capitale del Regno il Governo non ha autorità e forza da reprimere o sventare certi scandali e certe scenate turbolenti? Come va che i cittadini romani, non sentendosi forse abbastanza spalleggiati dall'autorità e dal prestigio governativo, sono costretti piuttosto a ritrarsi dalla lotta e a lasciar correre l'acqua per la china, anzichè reagire, e reagire energicamente?

Sono dubbii cotesti che si fanno gravissimi per noi dopo un anno che continuano queste turbolenze.

E c'è di peggio.

In questi giorni ha sollevato triste fama ed ha richiamato l'attenzione di tutti i cittadini un deplorabile e vergognoso processo che doveva aver luogo nella nostra città — intendiamo dire il processo Strigelli.

Non preveniamo nè vogliamo influire sul giudizio dell'autorità giudiziaria; ma da quello che se ne sa, risulta troppo chiaro ed evidente che le autorità governative e quelle di pubblica sicurezza — coloro cioè che rappresentavano e rappresentano meglio e più direttamente il governo di Depretis e più ne avevano e ne hanno tuttora la fiducia — ebbene, queste autorità qui in Torino non rifuggivano, anzi quasi si onoravano e si tenevano furbe e fiere di servirsi di uno Strigelli per amministrare e tutelare la tranquillità pubblica e la sicurezza delle cose e delle persone.

Se in Torino adunque i rappresentanti del Governo Depretis erano capaci di scendere così basso nello scegliere i mezzi di pubblica amministrazione, oh perchè non sarà possibile che a Roma altri degni colleghi delle autorità torinesi e interpreti del pensiero o del sistema governativo del Depretis non si saranno creduti autorizzati ad adoperare un Coccapieller ed a metter su, quello che è peggio ancora, il coccapiellerismo? E non è una coincidenza desolante quella della chiamata a Roma del questore Mazzi che susseguo le gesta dello Strigelli in Torino e precede e accompagna le imprese e le turbolenze dei coccapiellerìsti a Roma?

V'ha invero del grande putridume e del marcio assai nei servizi di pubblica sicurezza. Nè noi diciamo che il Depretis precisamente lo voglia o lo conosca; ma il suo sistema di governo, il suo scetticismo, quel suo lasciar fare e lasciar andare pur di restare al potere, quella sciagura che lo perseguita nel farlo circondare troppo spesso o da incapaci o da indegni, tutto ciò insieme crea dattorno a lui un ambiente guasto, nel quale i suoi interpreti, i suoi prefetti e questori si credono lecito ricorrere ai mezzi più deplorabili per raggiungere comechessia un fine, quasi fosse una gloria servirsi di strumenti tanto più ignobili quanto più nobile e generoso dovrebbe essere lo scopo da raggiungere.

Vaticano e Prussia.

Roma, 21 luglio.

(SAUVZIO) — Giovedì scorso il signor von Schloezer, ministro plenipotenziario del re di Prussia presso il Vaticano, lasciava Roma diretto a Berlino. Questa partenza ha sollevato su per i giornali la questione: — Si tratta di un semplice congedo temporaneo per le consuete vacanze estive, o pure di una partenza definitiva, preludio di una rottura completa delle relazioni che duravano da due anni fra la Prussia e il Vaticano?

Prima di avventurarci a manifestare la probabile soluzione di tale questione, guardiamo un poco come stanno le cose. Sono appunto ora due anni che si notava un grande cambiamento nelle relazioni tra il Governo di Berlino e quello della Santa Sede. Al periodo di ostilità completa che durava da otto anni, alle persecuzioni di ogni maniera, confische, condanne contro i prelati cattolici, a tutto quel sistema insomma di politica inaugurato dal gran cancelliere e designato con l'appellativo di *Kulturkampf* — lotta della civiltà contro l'oscurantismo — era succeduto un periodo di calma apparente, di reciproche transazioni. Si diceva che ciò fosse l'effetto della politica conciliante inaugurata da papa Leone e condotta da lui personalmente e dal cardinale Jacobini, malgrado l'opposizione dei membri più intransigenti del Sacro Collegio.

Alcune parole molto esplicite, pronunciate dal principe Bismarck nell'ottobre di quell'anno al Reichstag, tolsero ogni dubbio. La riconciliazione era oramai cosa di fatto, e già i clericali, dando una importanza esagerata a quelle parole, tripudiavano di gioia e già già sognavano le truppe germane accampate sotto le mura di Roma per ristabilire il potere temporale dei papi. Che tesi di subite tenerezze per la Germania, per il Bismarck non avevano assunto quegli stessi giornali clericali che pochi mesi prima coprivano l'uno e l'altro di ogni sorta di vituperi!

Però anche agli occhi di chi non voleva dare una interpretazione esagerata alle dichiarazioni del gran cancelliere, pareva naturalissima una riconciliazione fra Berlino e la Curia romana. Ci avevano *hinc inde* i loro interessi.

Il Vaticano non poteva desiderare di meglio che la cessazione di uno stato di lotta continua, che impediva ai prelati nominati dal Papa la presa di possesso delle loro sedi, che rendeva difficile e pericoloso l'esercizio del culto cattolico in Germania. D'altra parte, anche al principe Bismarck dava serie preoccupazioni il fatto di otto milioni di cattolici scontenti che dall'oggi al domani potevano accrescere assai gli imbarazzi al Governo.

C'era poi un'altra circostanza: egli aveva bisogno di una maggioranza sicura al Reichstag, e questa maggioranza non poteva sperarla che dal Centro, il quale da parte sua si sarebbe sempre mantenuto contrario finchè durasse quella politica di ostilità e di persecuzioni.

⁂

Perciò si apersero le trattative. Il Governo di Prussia mandò in Roma, in qualità di semplice inviato straordinario, il signor Schloezer. Questo fatto fu strombazzato dai giornali clericali come un grande avvenimento, quasi come la conclusione definitiva della pace. Ma non tardarono le disillusioni. Il sig. Schloezer e per le sue idee, e per i suoi precedenti, e per i suoi modi non era uomo da andare troppo a genio ai monsignori del Vaticano. Sicchè non tardarono a manifestarsi dei segni di freddezza fra lui e il cardinale Jacobini; lo Schloezer, probabilmente interprete in questo delle prescrizioni del gran cancelliere, si mantenne sempre in una certa alterezza che non andava a [illegible] al segretario di Stato. Però convenne rassegnarsi e dare anzi manifestazioni di gioia quando il signor Schloezer da semplice inviato straordinario venne elevato alla dignità di ministro plenipotenziario della Prussia presso la Santa Sede.

Le trattative andavano per le lunghe. Al Vaticano quello che si voleva era l'abrogazione delle famose leggi di maggio, che avevano inaugurato quella politica di ostilità, e segnatamente dell'*Anzeigepflicht*, ossia dell'obbligo imposto ai vescovi prussiani di comunicare al Governo le bolle di nomina per ottenere il diritto di immissione nelle loro sedi. Era su questo punto specialmente, come quello che significava la sottomissione della Chiesa allo Stato, che si insisteva principalmente.

Ma il Governo prussiano nel mentre si dimostrava largo ed indulgente in molte altre questioni, su questa non volle mai transigere. È troppo furbo ed astuto il gran cancelliere per rinunciare al diritto di pena contro ogni possibile velleità di indipendenza da parte dei prelati prussiani. Al Vaticano però si continuava a sperare sempre di riuscirvi e gli organi ufficiosi lasciavano travedere chiaramente questa speranza. Ma intanto non si progrediva, e fu allora che il Papa stesso si risolse di scrivere direttamente quella lettera del 30 gennaio all'imperatore Guglielmo che menò tanto chiasso. Ma nemmeno la lettera papale ottenne l'effetto desiderato; le trattative erano sempre allo *statu quo*, le note si succedevano alle note, sino a quella spedita dal cardinale Jacobini al gran cancelliere nello scorso maggio, in cui si chiedeva recisamente l'abrogazione dell'*Anzeigepflicht*.

Ma il gran cancelliere, da quell'uomo che egli è, non degnò nemmeno di una risposta la nota del segretario di Stato, e presentava invece di propria iniziativa al Parlamento un progetto di legge con il quale, mantenendo fermo l'obbligo della comunicazione delle bolle di nomina, si introducevano soltanto alcune modalità atte ad agevolare l'esercizio del culto cattolico — progetto noto ora sotto il nome di leggi di giugno.

⁂

Figuratevi lo scalpore che menò in Vaticano l'inaspettata notizia! Un'altra nota molto risentita del cardinale Jacobini partiva da Roma per Berlino. Con essa si domandava conto e della mancata risposta alla prima e della improvvisa presentazione del progetto senza nemmeno averne avvertito il Vaticano. Ma nemmeno questa nota ebbe una risposta — o, se la ebbe, la ebbe in modo molto indiretto e poco gentile, sotto forma di un comunicato officioso della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, l'organo particolare del principe di Bismarck, con il quale si rimproverava la Chiesa di indiscrezione, come quella che più si dimostrava ricalcitrante quando invece il Gabinetto di Berlino dava così ampia prova di disposizioni conciliative, e si lasciava capire apertamente che all'*Anzeigepflicht* il Governo prussiano non avrebbe rinunciato mai.

Questo comunicato [illegible] il colmo alla indignazione vaticana. Come mai, — domandano gli organi della Santa Sede, — se quel progetto era appunto destinato a manifestare le vostre disposizioni conciliative, voi non ne avete tenuto parola col Vaticano, non gli avete comunicato prima le modificazioni che intendevate apportare alle leggi di maggio? Perchè mai avete lasciato senza risposta e la nota del cardinale Jacobini del maggio scorso, e quell'altra da lui spedita dopo la presentazione delle leggi di giugno? Parlate di conciliazione e volete mantenere intatto nella sua essenza l'*Anzeigepflicht*, mentre sapete che noi da tanti anni combattiamo per la sua abrogazione, quando avete visto la Chiesa piegarsi, abbassarsi a transazioni anche poco dignitose per lei, pure di addivenire all'abolizione di quello che noi riteniamo un impaccio insormontabile alla libertà religiosa?

E le cose ora sono a questo punto, nè certo la partenza dello Schloezer varrà a facilitarne la soluzione, per quanto qualcuno asserisca che il gran cancelliere volle attendere il ritorno dello Schloezer a Berlino prima di rispondere alla nota Jacobini, per avere da lui spiegazioni a voce. Prima della sua partenza egli conferì lungamente col Papa e col cardinale Jacobini. Che cosa si siano detto tra di loro nessuno lo sa, ma non pare che questi ultimi colloqui siano riusciti molto concilianti, perchè il linguaggio dei giornali clericali e segnatamente del *Moniteur de Rome* — il quale, come si sa, è mantenuto, ispirato e talvolta scritto anche direttamente dal Papa — è più che mai risentito contro la Prussia e il gran cancelliere.

Per cui, riposando la questione: il signor Schloezer è egli andato a Berlino in semplice congedo temporaneo, o la sua è una di quelle partenze che non hanno ritorno? — Non c'è che a crollare il capo in segno dubitativo, molto dubitativo.

Che se poi il signor Schloezer non avesse a ritornare, e tra la Germania e il Vaticano si dovesse riprendere la politica inaugurata nel 1873, non saremmo

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 14.

L'ABBANDONATA

XVII.

(Seguito).

Simeone Matveitch, meno vecchio del fratello di dieci anni, aveva sempre seguito una strada opposta. Occupava a Pietroburgo un'alta carica dello Stato. Era stato ammogliato, era rimasto vedovo poco dopo e non aveva che un figlio. I suoi lineamenti rammentavano quelli del fratello; ma egli era più piccolo, più tarchiato, con una testa rotonda e calva, occhi ugualmente limpidi e neri ma mobilissimi, labbra rosse e tumide. Al contrario del fratello, cui esaltava fino alla dignità di filosofo francese, ma che qualche volta chiamava originale, Simeone Matveitch parlava sempre russo; si esprimeva ad alta voce e chiacchierava volentieri; rideva chiudendo gli occhi e dando al corpo scosse spiacevoli, come se fosse stato urtato dalla malignità.

Si occupò immediatamente e con attività degli affari, esaminò tutto di per sè e volle da ognuno i conti particolareggiati. Dal primo giorno del suo arrivo invitò il prete co' suoi seguaci, ordinò un ufficio a domicilio e fece aspergere di acqua benedetta la cosa intiera dalla cantina al granaio per allontanare « lo spirito giacobino e volteriano, » secondo la sua frase. Fin dalla prima settimana alcuni favoriti d'Ivan Matveitch caddero in disgrazia: uno di essi fu esiliato in Siberia, altri dovettero sopportare pene corporali; il vecchio cameriere stesso, turco d'origine, che parlava francese e che Ivan Matveitch aveva avuto in regalo dal fu feld-maresciallo Ramenski, sì, perfino quel vecchio cameriere fu licenziato; ottenne, è vero, la libertà, ma gli fu imposto di andarsene in ventiquattro ore « per non essere di cattivo esempio agli altri. » Simeone Matveitch si mostrò padrone severo, e allora soltanto molti tra i suoi soggetti rimpiansero il defunto.

— Ai tempi del nostro piccolo padre Ivan Matveitch, — disse in mia presenza un vecchio e cadente domestico di casa con aria pensierosa, — noi non avevamo nessun pensiero, fuorchè quello di lavargli per bene la sua biancheria fina, di profumargli l'appartamento e d'impedire che i domestici dell'anticamera facessero rumore, perchè ciò non doveva mai capitare per nulla al mondo! Quanto al resto, non guardava tanto pel sottile. Il defunto non fece mai male a una mosca! Che miseria ora! Tanto vale morir subito! —

La mia posizione, cioè quella in cui mi avevano collocata da qualche giorno, cambiò essa pure rapidamente... Non si trovò [illegible] tra le [illegible] di Ivan Matveitch, [illegible] in mio favore... Mi astengo dal descrivere la condotta del signor Ratsch; ma anche gli altri furono irritati contro di me e procurarono di manifestarmi il loro dispetto come se li avessi ingannati. Tutti si allontanarono da me... Una domenica Simeone Matveitch, che in chiesa occupava sempre il posto riservato vicino all'altare, mi fece chiamare dopo messa. Andavo regolarmente in chiesa, essendo stata battezzata cristiana nello stesso tempo che mia madre. Fino a quel giorno non avevo veduto Simeone Matveitch che di sfuggita, ed egli s'era sempre dato l'aria di non vedermi. Mi ricevette nel suo gabinetto, ritto accanto alla finestra, coll'abito di uniforme ornato di due decorazioni. Mi fermai sulla soglia: il mio cuore battè violentemente sotto l'impressione del timore e a un tempo di un altro sentimento che mi opprimeva senza che tuttavia me ne potessi rendere conto.

— Ho desiderato vedervi, mia giovane signorina, — disse Simeone Matveitch guardando prima i miei piedi e poi il mio volto. Quello sguardo mi fece l'effetto di una percossa. — Ho desiderato vedervi per rendervi noti i miei intendimenti e per accertarvi che sono al tutto disposto ad esservi utile. — Poi con voce più alta: — Naturalmente voi non avete nessun diritto da far valere; ma.... come.... lettrice di mio fratello.... potete sempre.... fare [illegible] sulla mia bontà. Io.... sono perfettamente convinto della vostra saviezza e del vostri santi principii. Del resto, il signor Ratsch, vostro padrigno, è già fornito delle istruzioni necessarie. Finalmente debbo dirvi che il vostro fisico così favorito dalla natura mi è garanzia dei vostri sentimenti. —

Simeone Matveitch fece sentire un piccolo riso che voleva essere fino e io..... non mi sentii ferita.... ma ebbi pietà di me stessa. Capii allora soltanto che rimanevo completamente abbandonata in questo mondo. Dopo essersi diretto con passo sicuro e rigido verso il suo scrittoio, Simeone Matveitch prese da un cassetto un pacco di biglietti di banca che mi mise per forza in mano, dicendo: « Ecco una piccola somma che vi do per le vostre spille. Non vi dimenticherò in avvenire, mia cara, e ora, addio; siate savia! » Presi il pacco con un atto meccanico; tutto ciò che mi avesse dato l'avrei preso; ritornai nella mia camera e seduta sul mio letto piansi a lungo, a lungo. Non mi accorsi che avevo lasciato cadere il pacco. Il signor Ratsch lo trovò, lo prese, mi chiese che ne volessi fare e se lo tenne il danaro.

In quel periodo di tempo avvenne un gran mutamento nella sua posizione. Le sue conferenze con Simeone Matveitch gli guadagnarono tutto il favore di questo e gli valsero la carica di amministratore capo. Fu allora che apparve per la prima volta la sua gaiezza e si manifestarono i suoi scoppi di riso. Da principio affettò questa gaiezza per imitare il padrone, poi si fece abitudine.

Nello stesso tempo diventò un patriota russo. Simeone Matveitch era molto ligio ai costumi nazionali... a parole; lodava gli ampi abiti degli antichi boiardi e si rideva del vestiario moderno, ma si atteneva esclusivamente a questo. Relegò nella più lontana delle sue terre un cuoco la cui educazione era costata molto denaro a Ivan Matveitch, perchè quel cuoco non era riuscito a preparare un certo piatto russo, una minestra fredda di cetrioli e di colli d'oca. In chiesa egli accompagnava colla voce i cantori, e quando le fanciulle del villaggio venivano riunite per farle cantare e ballare, intonava il ballo, segnava il tempo col piede e pizzicava le gote alle giovani contadine. Ma dopo poco partì per Pietroburgo lasciando la direzione dei suoi beni al mio padrigno.

Allora cominciarono per me giorni pieni di amarezza. Mi rimaneva come unica consolazione la musica e mi diedi ad essa con tutta l'anima. Per fortuna il signor Ratsch era molto occupato, ma ogni volta che glie se ne offriva il destro, mi dimostrava la sua ostilità. Fedele alla sua promessa, « non dimenticava » il mio rifiuto. M'imponeva dei lavori, mi faceva sentire il suo potere: dovetti far la bella copia dei suoi lunghi e bugiardi rapporti e correggerne gli errori di ortografia. Bisognava sottomettersi senza condizioni; mi sottomisi. Mi annunciò che sarebbe addomesticata [illegible]; rendimi [illegible] come la [illegible].

— Che cosa è quella ribellione nei vostri occhi? — mi gridò una volta dopo aver bevuto della birra, battendo col palmo della mano sulla tavola. — Voi parete dire fra voi: « Son muta come un agnello, dunque sono nel mio diritto... » Ma no! Voglio che siate anche con me un agnello sommesso! —

La mia posizione si faceva ogni giorno più dolorosa, più insopportabile: il mio cuore cominciava a indurirsi in quella rassegnazione amara che precede la rivolta. Pensieri sempre più pericolosi mi attraversavano la mente; passavo le notti senza lume, senza sonno e pensavo, pensavo sempre; tenebre intorno a me; tenebre dentro di me; sentivo sorgere in me una risoluzione terribile. Il ritorno di Simeone Matveitch diede un'altra direzione alle mie idee.

Nessuno l'aspettava: eravamo in autunno inoltrato. Si seppe che aveva avuto dei dispiaceri d'ufficio e che si era ritirato: aveva sperato di ottenere il cordone di Alessandro, e si erano contentati di offrirgli una tabacchiera. Inasprito contro il Governo che non aveva saputo apprezzare le sue doti, contro la società di Pietroburgo che non gli aveva mostrato troppa premura non dividendo la sua indignazione, aveva stabilito di dimorare in campagna e occuparsi di agricoltura. Egli giunse solo... Suo figlio, Michele Simeonitch, non venne che più tardi, verso l'anno nuovo.

([illegible]) IVAN TURGHENIEFF.